

ATON 27 S.r.l. - SABAP-FR-LT

Lazio - FR – Paliano

SABAP-FR-LT_2023_00426-FS_000001
Impianto agrivoltaico "Paliano"

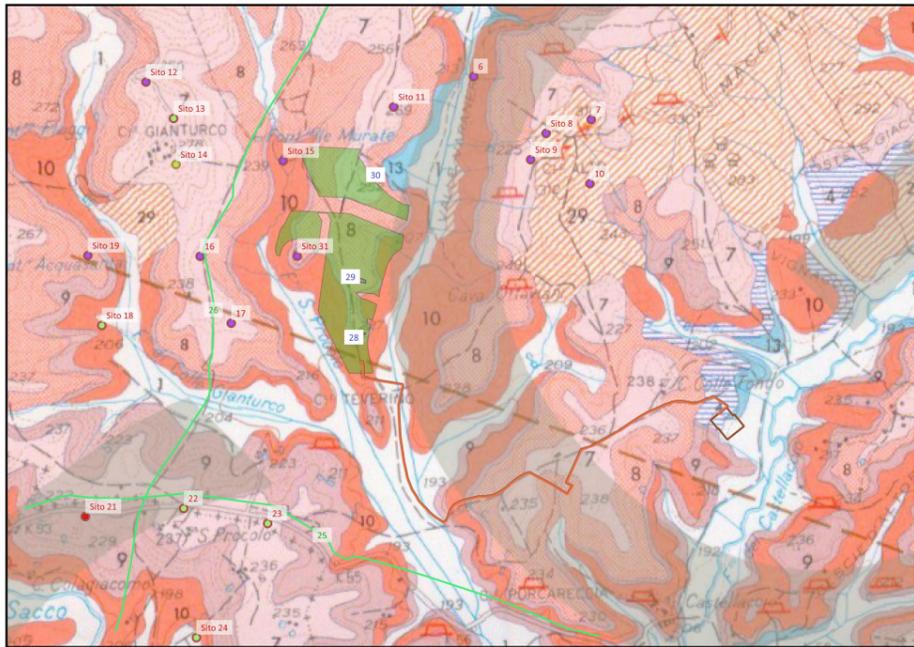
OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: fattibilità

Funzionario responsabile: Quadrino, Daniela - Responsabile della VI Arch: Sestito, Francesco
Compilatore: Sestito, Francesco - Data della relazione: 2023/07/29

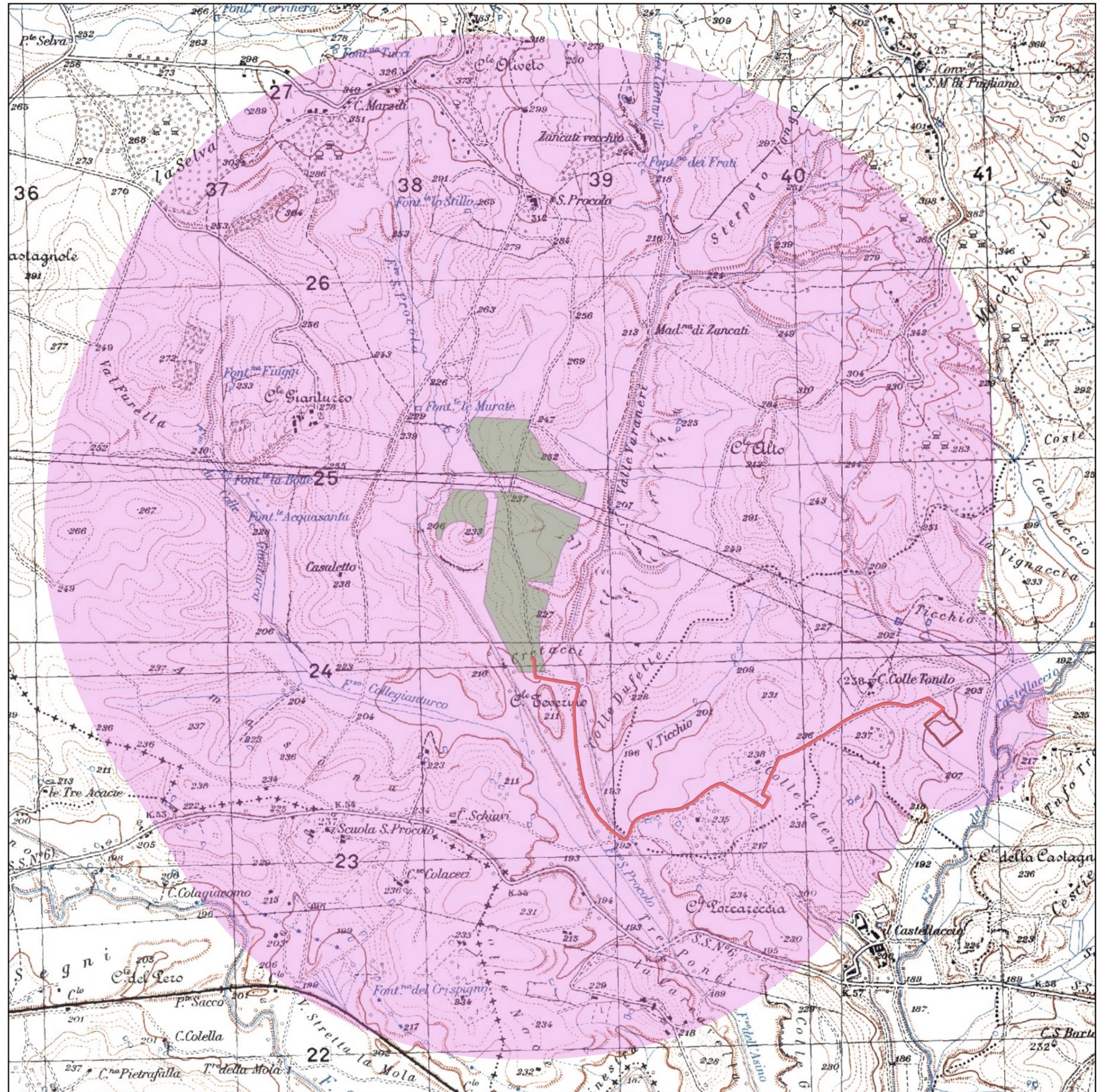
GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Dal punto di vista morfologico, l'area in questione è costituita da rilievi collinari dolci e subtabulari sostanzialmente ignibritici, conformati per azione di diversi processi postdeposizionali. Le stratificazioni sono costituite prevalentemente da formazioni relative al vulcanismo dell'alta valle del Fiume Sacco, deposte a partire dal Pleistocene su un basamento sedimentario della serie laziale-abruzzese composto da potenti sequenze calcaree mesozoiche (Angelucci 1973). L'area del progetto occupa una superficie delimitata ad O dal fosso di San Procolo, tributario indiretto del fiume Sacco, ad E dalla valle Varaneri, e presenta quote comprese tra i 252 m (a N) e i 195 m s.l.m. a S, in toponimo "I Cretacci". Nell'area del progetto, che occupa una superficie catastale di 68 ha ca., sono attestati i seguenti substrati, secondo la successione semplice 7-8-10-13: 7) Cineriti ocracee o rossicce, interessate da avanzati processi di pedogenizzazione sovrastanti alle unità vulcaniche dell'alta e media valle del fiume Sacco; 8) Vulcanismo dell'alta valle del Sacco. Colata piroclastica di natura leucitica, giallognola, litoide e vacuolare, con matrice da cineritica a micropomicca: alla base nerastra e di aspetto "pipernoide". Pleistocene; 10) Vulcanismo dell'alta valle del Sacco. Colata piroclastica di natura leucitica, a matrice cineritica: nella facies superiore, grigiastra e di aspetto "pozzolanaceo"; nella facies basale, marrone o violetta e litoide. Pleistocene. 13) Argilliti e sabbie argillose, di deposito continentale, da azzurrognole a verdastre, con concrezioni travertinose ed elementi piroclastici sparsi. Pleistocene. L'area del cavidotto, all'imbocco di valle Varaneri, interessa una stratificazione alluvionale di formazione recente (1) inquadrata nell'Olocene, e successivamente attraversa il Colle Catena, costituito dalle stratificazioni già descritte attribuibili al vulcanismo dell'alta valle del Sacco, alle quali si aggiunge lo strato 9) Cineriti a granulometria da siltitica ad arenitica, intercalate alle colate piroclastiche. Pleistocene. A SE del toponimo Casale Colle Tondo, il cavidotto giunge alla Stazione Utente di Trasformazione, attraversando i seguenti substrati: 4) Travertini da compatti a sabbiosi, con resti di malacofauna dulcicola e di vegetali, a diversi livelli della successione quaternaria. Olocene; e 13) Argilliti e sabbie argillose, di deposito continentale, da azzurrognole a verdastre, con concrezioni travertinose ed elementi piroclastici sparsi. Pleistocene (le descrizioni delle stratificazioni sono assunte dalla Carta Geologica d'Italia 1:50.000, F° 389 "Anagni").



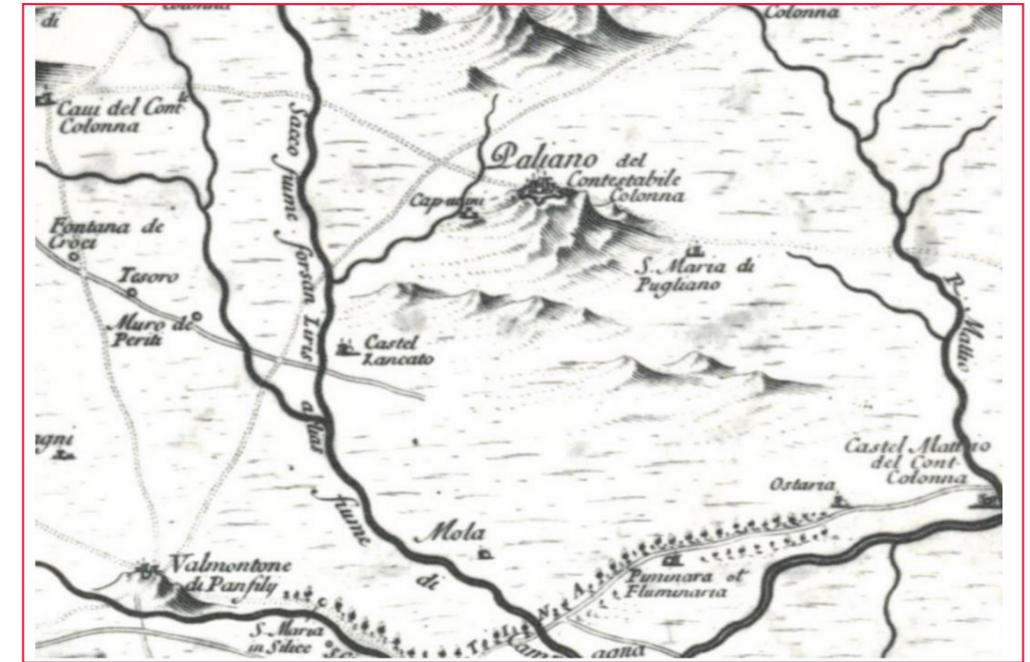
Sopra, l'area del progetto con il relativo cavidotto su ritaglio della Carta Geologica d'Italia 1:50.000, F° 389 "Anagni".

A destra, l'area del progetto sulla tavoletta IGM 1:25.000 WMS



CARATTERI AMBIENTALI STORICI

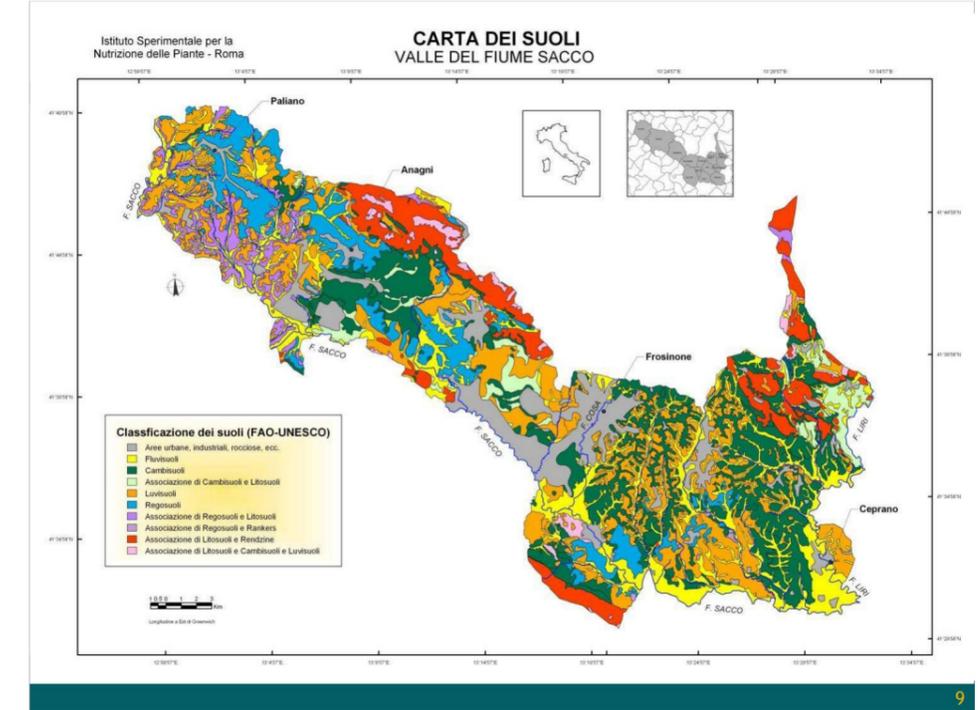
Il comune di Paliano ricade all'interno della Valle del Sacco, nota nelle fonti storiche come Valle Latina. Il territorio presenta un'estensione in senso NW-SE ed è delimitato a nord dai Monti Ernici e, a sud, dai Monti Lepini tra i quali si estende la valle, costituita essenzialmente da fasce di rilievi collinari, caratterizzati da alture moderate, e un fondovalle di origine alluvionale, che si sviluppa lungo il tracciato del fiume Sacco. In particolare, l'areale oggetto del presente studio, posizionato sul versante NW del comprensorio d'indagine, è il risultato dell'attività vulcanica ascrivibile al Pleistocene, seguita da fenomeni alluvionali quaternari, che hanno avuto luogo fino a una fase recente e che hanno interessato il territorio afferente all'Alta Valle del Sacco, modellandone in maniera significativa la geomorfologia. Dal punto di vista morfologico, l'area in questione è costituita da rilievi collinari dolci e subtabulari, caratteristici dei distretti vulcanici laziali, che a seguito di diversi processi postdeposizionali si sono conformati in plateau ignimbrici. L'ambiente naturale, al momento della formazione dei primi abitati storici, non doveva essere molto diverso dall'attuale: morfologicamente il territorio è costituito da un insieme omogeneo di colline dalla sommità pianeggiante, incise, a volte profondamente, dal Fiume Sacco e da corsi d'acqua minori. Il terreno di base è composto da tufi di origine vulcanica su cui poggiano strati di terra e argilla rossa, dovuti all'alterazione del deposito sottostante. La caratteristica fondamentale del paesaggio era rappresentata dalla ricchezza di vegetazione, soprattutto selve e boschi, che coprivano sia le alture sia le ampie distese pianeggianti. La grande varietà di specie arboree si distingueva in base alle variazioni altimetriche: alle quote più elevate si trovavano querce, faggi, abeti, più in basso pini, aceri e ontani, mentre la vegetazione palustre circondava gli specchi d'acqua e i fiumi (Luttazzi 2011 b, p. 9). La toponomastica dei luoghi è strettamente connessa a questo aspetto territoriale ricco di vegetazione ed è essenzialmente riferita alle caratteristiche fisiche del territorio, legate alla tipologia di vegetazione, con fitonimi riferiti a presenze arboree o vegetative, spontanee e colturali (Selva, Sterparo, Colle Oliva), alla conformazione del paesaggio e alle caratteristiche geologiche del territorio (i Cretacci), ma anche idronimi in riferimento alle numerose fonti che caratterizzano il territorio (Fontanile e Fosso), oltre ai comuni antroponimi in riferimento alle tenute che ricadono nell'area (Zancati, Varaneri). È importante il ruolo che hanno svolto le sorgenti, i bacini lacustri, i fiumi e le vallate, nel favorire, sin dalla preistoria, la nascita di insediamenti e le relazioni tra genti di cultura diversa. Il comprensorio della media Valle del Sacco era occupato da un lago, oggi scomparso in seguito a trasformazioni geomorfologiche, e un antico specchio d'acqua doveva trovarsi anche nei pressi di Colleferro, nella lunga depressione oggi denominata Valle di Segni, la cui esistenza è confermata da indagini geologiche che hanno rilevato la presenza di torbe e travertini che riconducono a una palude, un acquitrino o un lago propriamente inteso (Luttazzi 2011 b, p. 10). Il Lazio fin dall'antichità fu interessato dal passaggio di vie di comunicazione naturali che attraversavano l'area centro tirrenica ed erano ampiamente praticate fin dall'Età del Bronzo (Quilici 1976, p.11). La diffusione di insediamenti, omogenea su tutto il territorio del Latium Vetus, la geomorfologia molto favorevole e la situazione climatica sono stati motivo della nascita di una fitta rete stradale. A supporto di questi passaggi vallivi sono da associare le rotte trasversali di transumanza che legavano gli Appennini e le altre catene montuose minori al mare e giungevano nella Valle del Sacco attraverso passaggi obbligati: dall'Abruzzo, tramite la Valle dell'Aniene, si poteva arrivare nella Valle del Sacco dai passi dei Monti Ernici e raggiungere la regione pontina. La pianura latina e i colli Albani venivano raggiunti scendendo dall'alta Valle dell'Aniene verso la valle Latina (Valle del Sacco) fino a Praeneste, dove avevano origine le "Vie Maremmane", fino a non molti anni fa ancora percorse dai transumanti (Luttazzi 2011 b, pp. 11-12). L'itinerario che, attraverso Gabii e Praeneste o attraverso Tusculum e Labicum, consentiva di imboccare il corridoio della valle del Sacco e del Liri, che conduceva verso il sud della Penisola, si prefigura come già utilizzato dalla preistoria, come dimostrerebbe l'irradiazione della cultura eneolitica del Rinaldone. Dai dati archeologici si desume l'esistenza di un gran numero di abitati dell'età del bronzo che continuarono a esistere ancora nell'età del ferro, fino a subire un destino d'abbandono in epoca storica o a divenire centri urbani. L'originaria organizzazione sociale del Lazio antico fu incentrata sui pagi e sui vici, attorno a cui nacquero gruppi sociali complessi, le gentes, che assunsero il controllo dei villaggi, organizzati in strutture gentilizie. Lo sfruttamento agricolo, a causa dei pochi mezzi a disposizione, doveva essere alquanto modesto, come altrettanto scarsi erano rendimento e prodotti. A questa carenza sopperiva però l'allevamento del bestiame a fini alimentari, caratterizzato esclusivamente da ovo-caprini e suini. La transumanza aveva un ruolo fondamentale nell'economia delle primitive comunità latine. Seguiva gli antichi itinerari dei tratturi dell'età del bronzo medio, dove non a caso in età storica si collocarono i siti urbani più importanti. Durante il periodo Orientalizzante, si sviluppano i grandi aggregati abitativi che avranno lunga durata, dando inizio a quel processo di urbanizzazione che porterà alla nascita di grandi città come Satricum, Gabii, Palestrina e Segni, e soprattutto alla nascita di luoghi di culto collettivi come santuari e templi. È in questo periodo che si evidenziò una divisione del territorio del Lazio antico in ampi comprensori, in ognuno dei quali si stabilirono gruppi di villaggi o piccoli nuclei di abitazioni con le rispettive necropoli (Luttazzi 2011 b, pp. 18-19). L'ordinamento interno dei pagi suburbani, doveva prevedere comunque una autonomia di culto rispetto al centro maggiore che si spiega con la presenza di tre santuari nei siti dei Muracci di Crepososso, Colli di S. Pietro e Colle S. Antonino, nel distretto di Colleferro (Zevi Gallina 1979, pp. 212-214). La penetrazione volsca nel Lazio avvenne attraverso la via naturale della Val Roveto situata nell'Appennino Centrale Abruzzese e solcata dal fiume Liri. Da qui l'espansione fu rapida su tutte le pianure del bacino Sacco-Liri, per poi risalire verso i monti Lepini e Ausoni e per dilagare, infine, nella Pianura Pontina. Lo scontro con la Lega Romano-Latina fu inevitabile. La strategia della Lega fu quella di contrastare l'espansionismo volsco verso i Monti Lepini, attraverso una linea difensiva che si concretizzò nella deduzione di colonie: nel 495 a.C. a Segni, nel 492 a Norba e, successivamente, a Cori (Luttazzi 2011 b, p. 38). La città romana di Signia è indubbiamente il risultato di una continuità insediativa che sembra partire dall'inizio dell'età del ferro. Segni fu una città-stato autonoma fino al 338 a.C., quando venne conquistata dai Romani, in seguito allo scioglimento del Foedus Cassianum e divenne civitas foederata, godendo così di relativa indipendenza, ma con obblighi di alleanza con la stessa Roma.



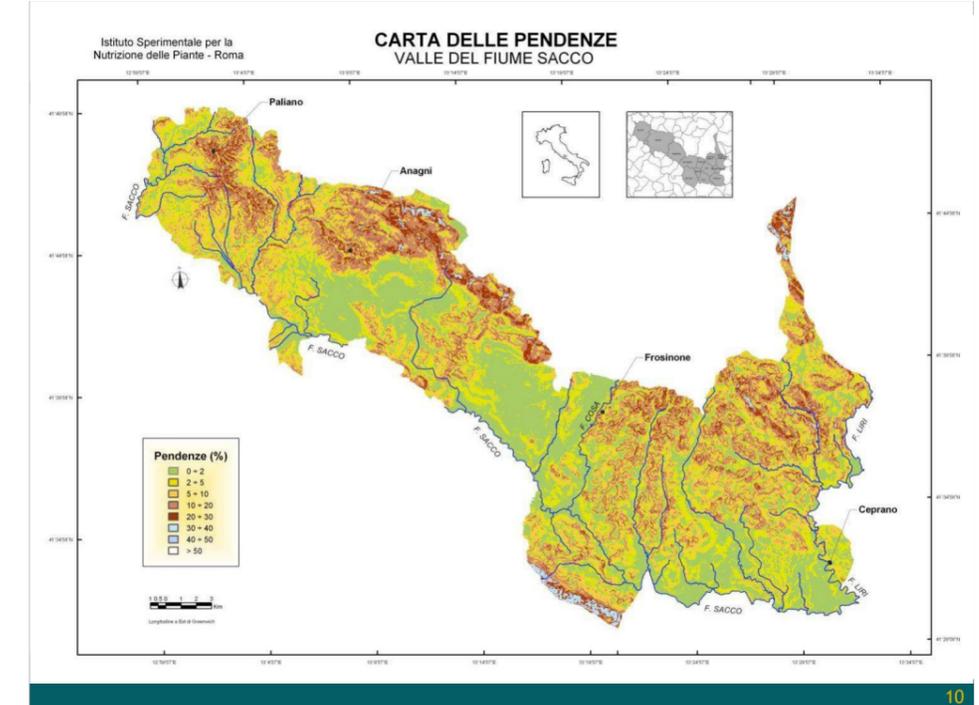
Stralcio della carta storica Il Lazio, con le sue più cospicue strade antiche e moderne e principali casali e tenute di esso, di G.F. Ameti, 1693, rappresentante il territorio di Paliano.

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il territorio è caratterizzato da una orografia dolce, derivata dalle caratteristiche dei materiali affioranti e dall'azione di degradazione cui sono sottoposti. Tutta la parte centrale del comune di Paliano, è costituita da un ampio rilievo dal quale si diramano dossi secondari lungo tutte le direzioni, tali dossi sono soggetti a moderati processi erosivi determinati anche da un reticolo idrografico ben organizzato, caratterizzato da linee di erosione ben definite, con stretti e, localmente, profondi impluvi. Nelle fasce a maggiore pendenza, il sistema dei dossi è soggetto a locali fenomeni di dissesto, in particolare nei periodi di maggiore piovosità. Tali dissesti sono dipendenti dalle variazioni delle caratteristiche geo-meccaniche del materiale sabbio-argilloso di copertura e sono parzialmente collegabili all'abitudine, da parte dei proprietari, di non ripristinare sistematicamente i fossi di drenaggio superficiale nei campi coltivati e/o abbandonati, che consentano un deflusso regolare delle acque di scorrimento superficiale. Numerose sono le cave, ormai tutte dismesse, che sono state aperte alla base di versanti collinari, per la estrazione di materiali vulcanici utilizzati quali materiali da costruzione (blocchetti di tufo) o per la preparazione di malte (pozzolane). La gran parte è stata attivata lungo la fascia meridionale e sud-orientale del territorio comunale di Paliano, coincidente con l'area di indagine della ricerca. L'idrogeologia di tutta la zona è definita da due fattori: la funzione di bacino di ricarica svolta dal complesso dei Simbruini-Emici, in particolare dal complesso montuoso di "Monte Scalambra", e la funzione di tamponamento al percolamento interno svolta dal complesso impermeabile flyschoidale che colma la depressione della Valle Latina. La formazione carbonatica dei Simbruini-Emici determina accumuli di acqua che localmente emergono dando luogo alle copiose sorgenti localizzate lungo il margine nord-orientale della Valle Latina. L'idrografia superficiale è caratterizzata dal bacino del Fiume Sacco che percorre longitudinalmente tutta la valle e che costituisce un sub-bacino del Liri-Garigliano, alimentato da un ben articolato reticolo idrografico di corsi d'acqua secondari, a loro volta alimentati dalle numerose sorgenti che si localizzano lungo il bordo esterno settentrionale e nord-occidentale della Valle Latina. L'area del progetto si caratterizza per substrati di natura vulcanica, costituiti da materiali prevalentemente permeabili e solo localmente, semipermeabili o impermeabili. Il ruscellamento superficiale è modesto e poco pronunciato, ed è costituito da ben definite linee in cui si convogliano le acque di scorrimento diffuso, che pertanto percolano negli strati permeabili. L'idrografia superficiale del territorio è organizzata su linee di scorrimento superficiale che provvedono a raccogliere le acque meteoriche da una fitta rete di linee secondarie e che provvedono a convogliarle direttamente o indirettamente nel Fiume Sacco. L'utilizzazione del territorio è da sempre quasi esclusivamente agricola; solo negli ultimi decenni, alcune zone sono state utilizzate per la realizzazione di strutture di medio-piccola industria o artigianali con apporti prevalentemente esterni. Rimane dominante l'utilizzazione agricola, gestita per la gran parte dalle grosse aziende sia agricole che zootecniche, con colture caratteristiche della tradizione mediterranea. Lungo i versanti dei diversi dossi domina la coltivazione dell'ulivo, spesso interposto a piccole aree boschive spontanee, costituite prevalentemente da querceti, o a piccole aree utilizzate a vigneto. Grazie alla buona presenza d'acqua, nei pianori domina una utilizzazione alternata di pascoli e seminativi, variabili in relazione alle richieste del mercato e in base alle incentivazioni da parte dell'amministrazione centrale. Numerose sono anche le piccole zone boschive distribuite in particolare lungo i versanti esposti a nord (Piano Urbanistico Comunale Generale, in variante a P.R.G. adottato con Deliberazione del C.C. n. 3 del 07/01/1980 (ai sensi della L. Reg. Lazio n. 38/1999), Archivio Storico SABAP-FR-LT-RI, Via Pompeo Magno, Roma, Faldone 1_876, Prot. n. 9854 del 25.06.2003).



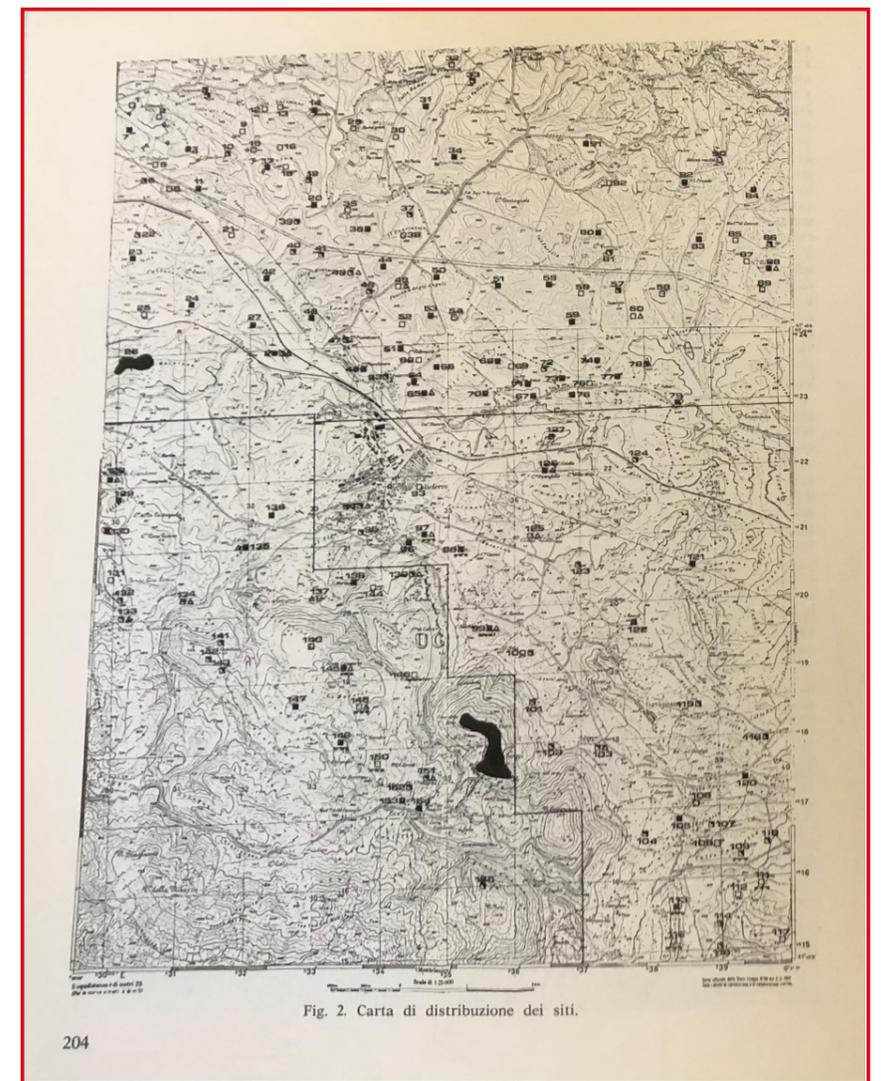
Carta dei suoli della Valle del Sacco, dal sito www.arsial.it



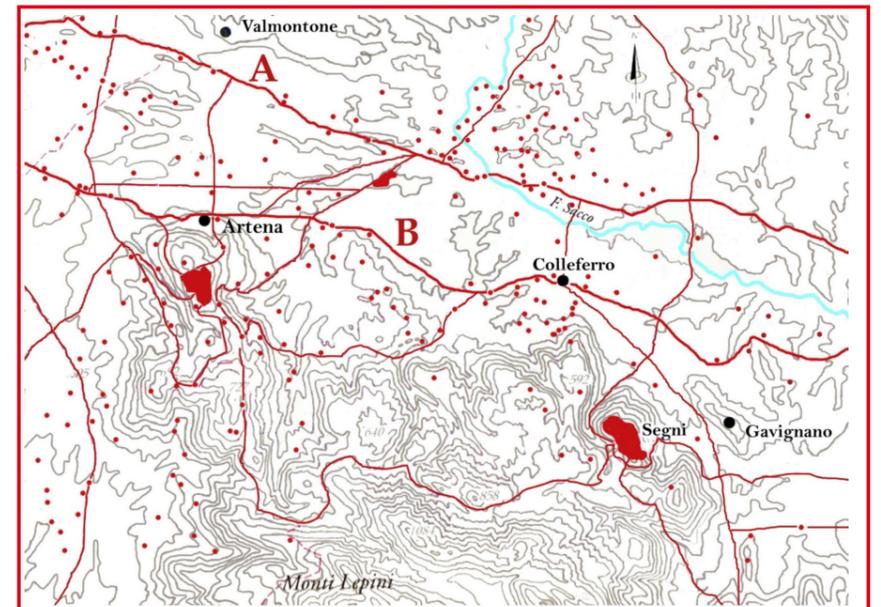
Carta delle pendenze della Valle del Sacco, dal sito www.arsial.it

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'intervento ricade in territorio di tipo agricolo e prevede la realizzazione di un impianto 'agrivoltaico' tra le località "Cretacci" a sud, Fontanile "Le Murate" a nord, colle "Gianturco" a ovest e limitata dalla Valle Varaneri a est. L'area insiste nel versante S del comune di Paliano al confine col territorio amministrativo di Anagni, nel quale si estende l'ultimo tratto del cavidotto, lungo 3400 m, fino alla Stazione di trasformazione della RNT (ricadente nel comune di Anagni, FR). Come discriminare areale per la raccolta dei dati è stato individuato un buffer di indagine esteso a 2 km dal perimetro dell'impianto e 500 m dal cavidotto e dalla relativa Stazione di trasformazione. Questo ha permesso di delineare un quadro sintetico ma completo dello sviluppo culturale dell'area in esame e di stabilire la sensibilità archeologica della stessa. Ogni sito/Unità Topografica è identificato da indicazione numerica corrispondente al numero della scheda MOSI all'interno della quale sono riportate le fonti di reperimento dei dati e la relativa bibliografia. Attraverso l'anamnesi dei dati raccolti è possibile definire, con un certo grado di approssimazione, la dimensione storico-archeologica dell'area. La viabilità principale era rappresentata dalle vie di penetrazione attraverso la Valle del Sacco, ovvero la via Latina che attraversava l'odierno centro di Colleferro sul tracciato dell'attuale via Consolare Latina e, a nord, la via Labicana (Tav. 1, MOSI sito n. 25) la cui percorso era prossimo alla moderna via Casilina, che passa a sud dell'area interessata dall'impianto dove, presso Le Tre Acacie si riscontra la presenza di materiale ceramico e fittile di epoca romana e medievale (Tav. 1, MOSI sito n. 27). La viabilità secondaria svolse un ruolo di collegamento immediato tra la città di Signia e le Vie Latina, Labicana e Prenestina (Luttazzi 1999, pp.2-3). Uno di questi tracciati, ancora riconoscibile, nella toponomastica locale, assume il nome di Via della Mola, probabilmente realizzata nell'ambito della pianificazione urbanistica dell'Ager Signinus in età romana. A est di questa strada è segnalato un percorso stradale dubbio (Tav. 1, MOSI sito n. 26) che, incrociando la via Labicana nei pressi della località Scuola S. Procolo, luogo in cui è attestato il rinvenimento di frammenti fittili, ceramici e basoli divelti probabilmente pertinenti alla viabilità principale (Tav. 1, MOSI siti nn. 22 e 23), e dirigendosi verso il piccolo agglomerato abitativo di S. Procolo, costeggia la località Fontanile Le Murate, dove sono state rinvenute tracce di una cava di tufo, un cunicolo romano a volta ogivale, blocchi riutilizzati, tegole e anfore (Tav. 1, MOSI sito n. 15). In località Sterparo Longo, nel quadrante NE dell'area in esame, è, inoltre, testimoniata l'esistenza di una tagliata viaria nel tufo con direzione NNE-SSO (Tav. 1, MOSI sito n. 4). Nel periodo compreso tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. si assiste a una sistematica urbanizzazione delle campagne, secondo un fenomeno non isolato per l'Italia centro-meridionale. Per tutta l'età repubblicana la forte presenza di insediamenti agricoli presuppone l'esistenza di fondi di limitata estensione e con un'economia legata a una gestione strettamente familiare, con ricorso stagionale a manodopera esterna. Le tipologie di insediamento "rustico" della zona sono generalmente legate alla morfologia dei terreni: queste sorgono nelle zone pianeggianti, limitrofe al corso del Fiume Sacco e dei suoi affluenti, caratterizzate da basse colline tuffacee e brevi valli alluvionali, con siti distribuiti sui pianori collinari o su piccoli terrazzamenti artificiali. L'approvvigionamento idrico era semplice: l'acqua, necessaria per l'irrigazione e per gli usi domestici, veniva garantita da sorgenti naturali, da cisterne sotterranee, servite da una trama di stretti cunicoli che convogliavano le acque di scolo delle colline in una galleria principale, aperta verso l'esterno in una vasca di raccolta, costruita o scavata nel tufo (Luttazzi 2011 a, p. 36). Le strutture abitative erano costruite, in prevalenza, con materiale deperibile, ma è attestata la presenza in località Zancati di una villa con pavimentazioni musive, da cui provengono frammenti di vetro, ceramica a vernice nera e materiale fittile vario, la cui cronologia si estende fino al II se. d.C. (Tav. 1, MOSI sito n. 11; Cassieri-Luttazzi 1985, pag. 204, n. 83). In località Gianturco è testimoniata la presenza di blocchi di tufo e nuclei di cementizio che riconducono all'insediamento di ville, risalenti al periodo repubblicano, come testimoniato dai rinvenimenti di ceramica a vernice nera e materiali archeologici da Praeneste (Tav. 1, MOSI siti nn. 12, 13, 14). In località Casaletto il rinvenimento di blocchi di tufo squadrato, tessere di mosaico bianche e nere, dolii e tegole riconducono alla medesima tipologia insediativa (Tav. 1, MOSI sito n. 16). In località Sterparo Longo, si riscontra la presenza di blocchi di tufo riferibili a una villa (Tav. 1, MOSI sito n. 5) e in località Casale S. Procolo è segnalata la stessa varietà abitativa con il rinvenimento di frammenti di marmo e blocchi di tufo (Tav. 1, MOSI sito n. 3; Luttazzi 1985, pag. 204, n. 82). Caratteristica costruttiva della zona è la presenza di sostruzioni che delimitano terrazzamenti artificiali su cui sorgeva la villa in muratura (Tav. 1, MOSI sito n. 17; Cassieri-Luttazzi 1985, pag. 204, n. 60). Nel corso della ricognizione, è stato rinvenuto un sito riconducibile a un insediamento agricolo, in cui si rinvennero numerosi materiali da costruzione, in prevalenza tegole, e scarsi materiali fittili, tra cui due frammenti di ceramica comune a impasto chiaro da mensa e dispensa e un frammento di terra sigillata africana, a testimonianza della frequentazione del sito in età imperiale (Tav. 1, MOSI sito n. 28). L'approvvigionamento idrico era assicurato da cisterne costruite in opera cementizia e rivestite da un intonaco impermeabilizzante di cocchiopesto (Tav. 1, MOSI siti nn. 7, 8, 9 e 10; Cassieri-Luttazzi 1985, pag. 204, nn. 86, 87, 88; Luttazzi 2011 a, p. 35). A questa tipologia di struttura idraulica va ricondotto il frammento di nucleo di cocchiopesto caratterizzato da malta di scarsa tenacia, ricca di calce ma con limitate tracce d'inerti, trovato a poca distanza da un sito identificato durante la ricognizione (Tav. 1, MOSI sito n. 30), caratterizzato dalla presenza di tegole, coppi e ceramica comune depurata, riconducibile a una struttura a carattere agricolo che dominava la vallata a NE e l'altipiano ondulato a S. Con la prima e media età imperiale si ridimensiona notevolmente la presenza della piccola proprietà, la cui crisi era già evidente alla fine del II sec. a. C., mentre crescono gli insediamenti medio grandi e compaiono rari latifondi, categoria in cui potrebbero essere inserite le attestazioni di tre aree di materiali fittili appartenenti probabilmente a una villa di considerevoli dimensioni (Tav. 1, MOSI siti nn. 18, 19, 20; Cassieri-Luttazzi 1985, p. 204, nn. 55, 56). La piccola proprietà, tuttavia, non scompare completamente ma sopravvive, spesso subordinata al più ricco vicinato (Tav. 1, MOSI siti nn. 3, 24). A questa tipologia insediativa può essere ascritto un sito, prossimo all'area di progetto, posto sulla sommità di un poggio di scarsa rilevanza altimetrica, i cui resti materiali consistono in porzioni di muratura in stato di crollo, frammenti di nuclei di malta di grandi e medie dimensioni, tegole, laterizi e blocchi di tufo, identificati come resti di una probabile villa in cui è testimoniata la presenza di un nucleo cementizio appartenente a una cisterna distrutta (Tav. 1, MOSI sito n. 31, Cassieri-Luttazzi 1985, p. 204, n. 58). Un altro insediamento le cui fasi di vita perdurano fino all'età imperiale è stato rinvenuto, in fase di ricognizione, sulla collina che domina la zona orientale dell'area di progetto, dove, in corrispondenza di un'area di limitata estensione, occupata da fitta vegetazione, sono stati individuati numerosi scapoli di tufo di grandi dimensioni, un blocco squadrato di tufo, un frammento di marmo e una concentrazione numericamente elevata di frammenti di tegole e coppi, a segnalare la presenza di una occupazione abitativa di tipo rustico (Tav. 1, MOSI sito 29). Tra IV e V sec. d.C., una forte contrazione degli insediamenti rustici determinò l'abbandono di numerose ville, soprattutto le più distanti dalle principali vie di comunicazione, e una maggiore concentrazione di popolazione presso le grandi proprietà e degli abitati lungo le strade. Nell'assetto territoriale tardoantico fu determinante l'avvento del Cristianesimo e la costituzione di comunità cristiane tanto numerose da avviare una tipologia insediativa composta da una stazione di sosta-abitato-cimitero cristiano, come, a esempio, il complesso cimiteriale di S. Ilario, nei pressi del percorso della Labicana o, a pochi chilometri di distanza, sulla Via Prenestina, l'abitato di Colle S. Quirico e la catacomba di Paliano (Luttazzi 2011 a, pp. 52-53). In età medievale torri di vedetta e di guardia si trovano distribuite nella campagna, come nel caso della torre a N del corso del Sacco (Tav. 1, MOSI sito n. 21) e la vicina Mola dei Piscoli. Dal XIII secolo si ha testimonianza dell'esistenza del Castello di Zancati, fortificazione di cui oggi sono visibili solo pochi resti, tra cui lastroni di tufo e blocchi di opera bugnata (Tav. 1, MOSI siti nn. 1, 2; Cassieri-Luttazzi 1985, pag. 204, n. 90), mentre sicuramente precedente al XV secolo è la Cappella della Madonna di Zancati, piccolo ambiente voltato scavato nella roccia, ricoperto da vegetazione (Tav. 1, MOSI sito n. 6).



Carta di distribuzione dei siti dell'area tra Segni e Paliano (N. Cassieri, A. Luttazzi, Note di Topografia sul territorio tra Segni e Paliano, in Archeologia Laziale VII, 1985, fig. 2, p. 204.



Carta di distribuzione dei principali siti di età romana nel territorio toleriense (in M.R. Giuliani, A. Luttazzi, a cura di, Colleferro. Il Museo Archeologico e il territorio "Toleriense", Colleferro 2011, p. 34.